

## Editoriale

Il fascicolo con cui *Etnografie Sonore / Sound Ethnographies* inaugura il 2021 giova a dar conto della coesione dell'etnomusicologia italiana, e, al tempo stesso, della varietà degli oggetti, dei metodi, delle prospettive che la attraversano, delle sue relazioni con discipline contigue. Tre dei quattro saggi contenuti nel fascicolo (Bonanzinga, Segretario, Semi) affrontano l'etnografia del suono anche da un punto di vista storico: approccio fondativo, per l'etnomusicologia italiana, che ha condotto e conduce a risultati assai rilevanti anche sul piano del metodo. Tutti i saggi e le recensioni qui raccolte affrontano, da vari punti di vista e con vari approcci, la questione dei paesaggi sonori, oggi emergente nel dibattito etnomusicologico e antropologico.

Il saggio di Sergio Bonanzinga in questo è esemplare: mostra come nella recente tradizione dei fabbri siciliani – da lui personalmente documentata in audio e in video – sia vivo, attuale e del tutto funzionale l'antichissimo mito che attribuisce al misurare i colpi dei martelli sull'incudine l'origine della musica. I fabbri ne sono del tutto consapevoli; nel loro operare sono presenti sia la dimensione funzionale associata alla trasformazione della materia grezza sia quella estetica che implica aspetti espressivi, ludici e mitico-rituali.

Lo scritto di Alessandro Cosentino non utilizza fonti storiche del passato: si fonda invece su una ricerca sul campo svolta dallo stesso autore in Botswana nel 2018 e nel 2019. La ricostruzione delle vicende storiche del territorio giova a descrivere il paesaggio politico e sociale, ma anche sonoro, nel quale si collocano le biografie e le competenze musicali dei musicisti da lui incontrati. Gli strumenti a corda da loro suonati, nella loro relativa varietà, sono il prodotto di rielaborazioni moderne di archi e pluriarchi di antico radicamento nella parte meridionale e centrale del continente africano.

Michele Segretario si occupa degli effetti della colonizzazione spagnola sulla musica delle popolazioni locali nelle colonie americane, dal Messico al Perù, nel XVI e nel XVII sec. Il saggio valuta in dettaglio il modo in cui le pratiche musicali (soprattutto religiose e militari) degli colonizzatori hanno modificato il paesaggio sonoro, soprattutto urbano. Valuta anche le pratiche di resistenza indigena, volte a difendere l'identità sonora loro e dei luoghi da loro abitati.

Il saggio di Maria Semi, al confine tra approccio filosofico e semiologico e antropologia della musica, dà conto di una intricata vicenda giudiziaria svoltasi abbastanza di recente (dal 1987 al 1990) in British Columbia: le popolazioni indigene Gitksan e Wet'suwet'en hanno rivendicato il diritto all'occupazione e al possesso di una parte di territorio. Le prove portate a sostegno dei loro diritti sono state da loro esibite in forma di canto; ne è stata riconosciuta la funzione testimoniale ma non il valore legale. Si affrontano qua, per la prima volta, le questioni relative al modo in cui i concetti stessi di canto e musica siano stati determinanti nel dibattito processuale.

Le due recensioni (Rizzoni su un volume curato da Giorgio Adamo e Giovanni Giuriati, in onore di Francesco Giannattasio; Renzi sulla recente traduzione in italiano di

una raccolta di saggi effettuata da Steven Feld e curata da Sergio Bonanzinga) contribuiscono a dar conto delle variegate attitudini dell'attuale etnomusicologia italiana e rimarcano esse pure, per i contenuti dei volumi qui recensiti – l'attenzione dedicata in questo fascicolo alla dimensione, alle prospettive d'indagine relative ai paesaggio sonori.

NS



The issue with which *Etnografie Sonore / Sound Ethnographies* inaugurates the year 2021 contributes to account for the cohesion and, at the same time, for the wide varieties of objects, methods, and perspectives running through Italian ethnomusicology – as well as for its interdisciplinarity. Three of the four essays included in this issue (Bonanzinga, Segretario, Semi) address sound ethnography from a historical point of view. Such an approach is foundational for Italian ethnomusicology, as it has led and is still leading to very significant results also in terms of method. All the essays and reviews collected here address, from various points of view and with various approaches, the question of soundscapes, emerging today in the ethnomusicological and anthropological debate.

In this regard, Sergio Bonanzinga's essay is exemplary. It shows how, in the recent tradition of Sicilian smiths – which he personally documented in audio and video –, the ancient myth that attributes the origin of the metre to measuring the blows of hammers on the anvil is alive, current, and fully functional. The smiths are completely aware of it; in their work, both the aesthetical and the functional dimensions of the measuring can be found.

Alessandro Cosentino's work doesn't rely on historical sources from the past. Instead, it is based on fieldwork research conducted by the author in Botswana in 2018-2019. The reconstruction of the territory's historical events describes the political and social – but also sonic – landscapes in which the life stories and musical skills of the musicians he met are placed. In their relative variety, the string instruments the musicians play are the result of modern elaborations of musical bows and pluriarcs that have existed in the central and southern parts of the African continent since the ancient times.

Michele Segretario focuses on the effects of Spanish colonization on the music of local populations in the American colonies, from Mexico to Peru, in the sixteenth and seventeenth centuries. In his essay, he examines in detail how religious and military sonorous practices produced by the colonizers have modified the local soundscape – especially the urban one. Conversely, he also evaluates practices of resistance enacted by the indigenous to defend the sonic identity of the places they inhabited and their own.

Maria Semi's essay, at the border between different approaches (philosophy, semiology, anthropology of music) gives an account of an intricate judiciary situation quite recently happened (from 1987 to 1990) in British Columbia: the indigenous pop-

ulations Gitksan and Wet'suwet'en claimed their right to occupy and to own part of the territory. The supporting evidence was presented in the form of singing; however, while the testimonial function of the song was recognised, its legal function wasn't. Here, for the first time, the questions relating to the way in which the very concepts of song and music have been decisive in the procedural debate are addressed.

Two reviews – one, by Rizzoni, of a volume in honour of Francesco Giannattasio, edited by Giorgio Adamo and Giovanni Giuriati; another, by Renzi, of the recent Italian translation of essays collected by Steven Feld and edited by Sergio Bonanzinga – contribute to account for the varied attitudes of current Italian ethnomusicology. For the themes discussed in the volumes in question, the reviews also underline the attention dedicated in this issue to the dimension and prospects of investigation relating to soundscapes.

NS

